

## Lei & Impresa

Immacolata Caputo e Giulia Mengardo  
Career Service

conversano con

**Silvia Jop**

Direttrice Artistica di Isola Edipo / Edipo Re

fotografie di

Francesca Occhi

# Silvia

### **Raccontaci il tuo background. Qual è la tua storia?**

Nata e cresciuta a Venezia, mi sono formata a Siena e ora, dopo anni tra Milano e Roma, sono rientrata a Venezia, con l'intenzione di restituire alla mia quotidianità un rapporto di concreta continuità con la città d'acqua. Sono cresciuta in una famiglia dove le persone avevano un rapporto di senso profondo con il proprio lavoro. Possibilità forse garantita dal periodo storico in cui si sono trovati a sviluppare le loro competenze, e della quale noi non possiamo godere. Ma è come se avesse in qualche modo contaminato anche me: non nella facilità di attuazione, quanto più nella determinazione di riuscire a fare quello che desidero o credo necessario. Al di là della radice familiare, sento che i luoghi che ho attraversato, che ho abitato e che abito contengono la sintesi degli ingredienti che compongono lo sguardo con il quale vado nel mondo. Venezia è il contesto d'origine, grazie al quale ho imparato a concepire lo spazio urbano come un luogo meticcio, sempre in movimento, composto da spazi diversi tenuti assieme da ponti, dove qualsiasi presente necessita di avere un rapporto costante con il passato. Siena, nella continuazione imprevista di alcuni elementi comuni a Venezia – come il rapporto

contestuale e perenne con la storia – ha aggiunto al mio background la consapevolezza di quanto la vita sia legata all'ambiente nel quale muoviamo i nostri passi. Nel mio caso, a piè pari, in una vita condivisa con un folto gruppo di amici, con cui per dieci anni ho vissuto immersa nella campagna che circonda le mura del centro storico, tessendo un rapporto con la terra e le stagioni che ne modificano consistenza e colori. Milano e Roma hanno invece rappresentato l'ingresso del mondo e degli strumenti ad esso connessi: la possibilità di incontrarsi, progettare e costruire con persone che provengono da storie completamente differenti, con competenze diverse, in un contesto produttivo che, pur facendo acqua da tutte le parti, a modo suo offre a chi lo frequenta un panorama vivo di spazi da frequentare: i cinema, i teatri, i musei, attraversati da esperienze indipendenti spesso collettive, preziosissime.

### **Com'è nata l'avventura di Isola Edipo?**

Stavo finendo di lavorare ad *Upwelling*, un film documentario realizzato assieme all'amico regista Pietro Pasquetti che per due anni ci ha tenuti a Messina, quando ho ritrovato Sibylle Righetti. Con Sibylle ci eravamo conosciute vent'anni prima da bambine, figlie di due famiglie che si erano incontrate molto tempo prima

nell'ambito dello smantellamento dei manicomi in Italia, un'avventura culturale e politica profonda realizzatasi grazie all'incontro tra persone che provenivano da contesti differenti del panorama lavorativo e culturale italiano. Assieme a Enrico Vianello, amico e socio dell'impresa sociale che avevano fondato, Sibylle stava seguendo la ristrutturazione di un'imbarcazione in legno, l'*Edipo Re*, che portava con sé una storia incredibile: nata durante la Seconda guerra mondiale come peschereccio, diventata molto presto mezzo di fuga per esuli istriani, era divenuta negli anni Settanta un salotto d'incontro per artisti e intellettuali nella laguna di Grado: Giuseppe Zigaina, Pier Paolo Pasolini, Maria Callas, Ninetto Davoli. L'idea di Sibylle e Enrico era di sviluppare, a partire dal restauro dell'imbarcazione, un progetto nel cuore della laguna di Venezia che creasse delle connessioni nel territorio tra linguaggi differenti. Mi hanno proposto quindi di curare la direzione artistica delle attività della Edipo Re Impresa Sociale. È così che è nata Isola Edipo, la rassegna che realizziamo ogni anno in occasione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia dedicata a cinema, arti, cibo e attualità e all'insegna dei diritti e della sostenibilità.

#### **Quali sono i valori alla base del progetto?**

I valori principali sono quelli dell'inclusione sociale e culturale e della sostenibilità ambientale. Detto così sembra che ci limitiamo ad assecondare una retorica che oggi riempie la bocca di tante persone. Ma Isola Edipo è molto di più: nasce come tentativo di dare vita a un luogo in cui chiunque possa stare bene. Che pare una banalità, ma la verità è che oggi più che mai lo 'stare bene' implica l'intreccio di un insieme di diversi fattori, e credo che la rivoluzione consista nel rendersene conto, e vivere per questo. A partire da questa riflessione, lavoriamo alla tessitura di un dispositivo d'incontro grazie al quale si possano vedere dei bei film, ascoltare

dei bei concerti, incontrare autori che parlano di libri preziosi, partecipare a dibattiti pubblici su temi che riteniamo indispensabili mentre si bevono e mangiano cose di cui si conosce la filiera produttiva, assicurandoci che questa filiera tenga conto del valore di una produzione a chilometro etico. Con l'allestimento vogliamo inoltre creare uno spazio comodo e di agio per diverse tipologie di necessità: da quelle più formali a quelle più informali, in modo da generare una frequentazione simultanea di pubblici mossi da esigenze differenti.

#### **Come far convivere una realtà internazionale come la Mostra del Cinema con una rassegna che dà valore al territorio e a chi lo abita?**

La verità è che, superata la diffidenza fisiologica della città – sappiamo quanto Venezia, piegata dall'invasione periodica di corpi che la attraversano in modo sgraziato, abbia un'allergia verso qualsiasi cosa che non sia già nella sua storia – questa convivenza è più facile del previsto. Io credo che la forza di Isola Edipo stia nell'amore e nella determinazione con cui da sei anni, nonostante le difficoltà, portiamo avanti questo progetto. Un impegno che mettiamo nella cura delle relazioni con Regione Veneto, Comune di Venezia e Biennale, che negli anni hanno potuto constatare come questo progetto sia un'operazione di valorizzazione della città da un lato e della Mostra stessa dall'altro, e nella costanza con cui apriamo luoghi e programmazione al territorio, come ad esempio al Teatro di Cittadinanza di Mattia Berto, alla nascente casa editrice veneziana Wetlands Books e alla Fondazione Archivio Nono, o a realtà di respiro internazionale come le Giornate degli Autori. Insomma, salvo alcuni aspetti pratici, è come se la possibilità di creare uno spazio d'incontro tra realtà internazionale e territorio fosse un falso problema, perché non appena si crea un contesto accessibile, di qualità e in cui si stia bene, è facile dividerlo.

Edipo Re

*A forza di sognare*  
*The Power of*  
*Dreaming*

Con—With

Pier Paolo Pasolini  
Dacia Maraini  
Giuseppe Zigaina  
Ninetto Davoli  
Maria Callas

**Quali sono stati i tuoi primi passi nel mondo del lavoro? Avevi le idee chiare fin da subito su cosa volevi fare?**

A dire il vero brancolavo nel buio – sorrido mentre lo dico. Penso sia importante dirlo. Ognuna di noi – e uso volontariamente il femminile perché penso che per noi donne questa cosa sia amplificata – vive con il timore costante di non essere adeguata, di non essere all'altezza. Ci sentiamo molto spesso fuori luogo rispetto a una forma unica, precisa che la realtà si aspetta da noi. Accede invece che per ragioni storiche, culturali, simboliche, noi donne tendiamo ad avere delle competenze più articolate, meno precise ma più ampie. Io, ad esempio, al secondo anno di università ho capito che la prima scelta che avevo fatto non mi convinceva: dopo un primo anno di Scienze Politiche, infatti, ho abbandonato la nave e sono salpata per un altro percorso. Mi sono quindi laureata in Antropologia. Sentivo che era importante, per fare cosa ancora non sapevo, lavorare sul posizionamento dello sguardo, sulla valorizzazione del vedere contesti, forme, persone diverse senza il bisogno di omologarle in un'unica visione. Da lì è cominciato un percorso di tensione costante tra quello che sentivo avrei voluto fare e la paura che non fosse economicamente sostenibile. Una tensione che credo ci sarà sempre, i tempi sono quelli che sono. Dopo aver lavorato per due anni in un contesto mi dava una certezza economica ma era distante da ciò che desideravo, ho deciso di rischiare, di fidarmi di me stessa. E sta funzionando.



**Quali sono le competenze e le capacità chiave che hanno fatto e fanno tuttora la differenza nel tuo lavoro?**

Sicuramente questa sorta di capacità o ossessione – a seconda dei punti di vista – di voler tenere assieme cose, luoghi, persone, differenti.

**Per il progetto Isola Edipo, come del resto per il mercato del lavoro di oggi, il networking è una risorsa fondamentale. Che consigli pratici daresti per imparare a 'fare rete' in modo efficace?**

Credo che sapere ascoltare sia il presupposto indispensabile per creare e implementare reti. L'imprenditoria di oggi mette molto l'accento sull'esasperazione di un super io capace di imporsi in un contesto di concorrenza spietata. Penso che non ci sia nulla di più sbagliato. Credo che la forza sia nel saper accogliere gli altri e le altre più che nel saperci imporre.

**Tra gli appuntamenti promossi con Isola Edipo è stato dedicato uno spazio importante anche all'intreccio tra letteratura, cinema e genere. Cosa significa essere una donna nel mondo del cinema oggi?**

Fare cinema oggi in Italia non è semplice, perché il modello produttivo e distributivo è in profonda sofferenza. Per una donna tende ad esserlo più che per un uomo, per ragioni storico-culturali. Ma non sono sicura che essere donna nel mondo del cinema sia differente rispetto a esserlo nel mondo della letteratura, o della ricerca, o della musica. Penso che, in generale, essere donna comporti una cifra di differenza, e che tale differenza non vada appiattita ma valorizzata.

**Che consigli daresti a una giovane donna che vorrebbe lavorare nel settore cinematografico?**  
Fidarsi di sé stessa.



## Silvia Jop

Antropologa, direttrice artistica dell'Edipo Re Impresa sociale e presidente dell'officina di produzione artistica e culturale Desideria Factory, dal 2012 al 2016 è stata coordinatrice redazionale della rivista *Il lavoro culturale*. Con Pietro Pasquetti è autrice del documentario *Upwelling – la risalita delle acque profonde*, premiato nei Visions du Réel come film più innovativo 2017. È co-autrice della videorubrica *Cosa Pensano Le Ragazze* andata in onda su Repubblica.it tra il 2017 e il 2018 e del documentario *Lievito Madre* di Concita De Gregorio ed Esmeralda Calabria, presentato alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nel 2018.

Dal 2017 al 2019 è stata responsabile creativa per Kama Productions per cui ha ideato e curato il progetto *Parola Chiave Mambor*, attorno al film *Mambor* di Gianna Mazzini, distribuito in Italia con Fabrizio Gifuni, Emanuele Trevi, Andrea Satta e Stefano Dal Bianco; ha coordinato la produzione esecutiva del corto *Il prigioniero* di Federico Olivetti presentato alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nel 2019 nella sezione Giornate degli Autori.

Dal 2017 è responsabile della Direzione Artistica del Premio per l'Inclusione Edipo Re, premio collaterale ufficiale in occasione della Mostra del Cinema di Venezia e di *Isola Edipo*, rassegna contestuale al premio promossa dalla Edipo Re s.r.l. Impresa Sociale con MyMovies, in collaborazione con le Giornate Degli Autori.

Autrice di contributi per *Il Manifesto*, *Il Sole 24 Ore Sanità*, *Domani*, *CheFare*, ha curato la pubblicazione dei volumi *La Scoperta dell'America* di Furio Colombo, Torino, Aragno Editore, 2020, ed *Edipo Re - A forza di sognare*, autori vari, Venezia, Edipo Re Edizioni, 2020; e ha introdotto *Indoors Diary of a Pandemic* di Nina Fuga, Venezia, Bruno Editore, 2021.